



## PATTI DI ASSOCIAZIONE

FIRENZE. Per tre mesi, Lire Floren-  
tine 11, per sei mesi 21, per un  
anno 40.  
TOSCANA, franco al destino 13, 25, 48.  
Resto d'Italia franco al confine 13,  
25, 48.  
ESTERO. Idem. Franchi 14, 27, 52.  
A Parigi. M. Lejollivet et C. 46. Rue  
Notre dame des Victoires place  
de la Bourse.  
A Londra. M. P. Roland 20 Berners  
Street Oxford Street.  
A Napoli. Francesco Bursotti, im-  
piegato postale.  
A Palermo le associazioni si ricevono  
dal sig. Antonio Muratori, Via To-  
ledo presso la Chiesa di S. Giu-  
seppe.  
Un numero solo soldi 8.  
Prezzo degli Avvisi soldi 4 per rigo.  
Prezzo dei Reclami soldi 5 per rigo.  
NB. Per quegli Associati degli  
Stati Pontifici che desiderassero il  
Giornale franco al destino il prezzo  
di associazione sarà:  
per tre mesi lire toscane 17  
per sei mesi 33  
per un anno 64.

## L'ALBA

## GIORNALE POLITICO-LETTERARIO

SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI, MENO I LUNEDI' DI OGNI SETTIMANA, E I GIORNI SUCCESSIVI ALLE SOLENNITA'

## AVVERTENZE

L'Amministrazione e la Reda-  
zione sono in Piazza San Gaetano.  
L'Ufficio della Redazione rimane  
aperto dal mezzogiorno alle 3 pom.  
esclusi i giorni festivi.  
Le lettere e i manoscritti pre-  
sentati alla Redazione non saranno  
in nessun caso restituiti.  
Le lettere riguardanti associa-  
zioni ed altri affari amministrativi  
saranno inviate al Direttore ammi-  
nistrativo; le altre alla Redazione:  
tutte debbono essere affrancate, come  
pure i gruppi.  
Il prezzo dell'associazione, de-  
garsi anticipatamente.

## FIRENZE 11 MAGGIO

Le condizioni morali e politiche dell'Austria vanno di giorno in giorno diventando più complicate. Gli stessi Giornali tedeschi, e sopra tutti la *Gazzetta Universale d'Augusta*, da parecchi anni divenuta infamemente celebre per aver fatta la parte di spia e difenditrice di Metternich, lo confessano apertamente.

Gli è un bel dire che la monarchia austriaca è un gran corpo politico, che sempre terrà il suo posto fra le più grandi potenze europee. Quell'insieme imponente di ventitre milioni di popoli non fu mai un aggregato compatto se non in forza di quell'equilibrio provvisorio, mantenuto dalla forza del dispotismo non che dalla spossatezza che piombava sulla Europa dopo parecchi anni di inenarrabili e continui sconvolgimenti — Adesso che l'equilibrio più non esiste; adesso che le nazioni tornano a muoversi per cominciare un'azione di ben altro carattere che non fu la precedente; adesso che da tutti si grida non esistere diritto pubblico in Europa, ma dovere interamente rifarsi sopra basi più ragionevoli, e più certe; adesso che è presso a finire il gran caos delle genti, e le razze tendono per una forza irresistibile a ravvicinarsi e ricongiungersi e rimettersi in quell'essere sociale e politico che chiamasi nazionalità, l'Austria rende immagine di un accozzaglia che si dissolve, l'Austria (a dire della *Gazzetta d'Augusta*) non può contare che sopra cinque o sei milioni di tedeschi (vedi il n.º 219 dell'Alba).

Il caso dell'Austria è simile a quello di un certo artista il quale mostrando a Michelangiolo Buonarroti una sua composizione e chiedendone il giudizio, sentì dirsi dall'uomo sommo, che quel lavoro era industriosamente fatto, ma temeva che nel giorno del Giudizio Universale, nel gran giorno in cui tutti i viventi ripigliarono la loro forma e il loro posto, in quel disegno non rimarrebbe nè anche una sola figura. Volendo argutamente significare che quella composizione non era che un accozzaglia di figure rubate.

I lettori, dell'Alba hanno letto l'articolo intitolato *Autopsia dell'Austria* che noi riportammo da un giornale francese ed hanno potuto vedere come essa sia uno strano ammasso di popoli diversi di razza, di lingua, di costumi, di religione, di tradizioni. Cotesti atomi politici internamente lottanti tra loro, erano tenuti in massa da quella che i despoti vincitori di Napoleone chiameranno *Restaurazione*; e che fecero subire alle nazioni d'Europa senza riflettere che venticinque anni di sconvolgimenti politici avevano talmente distrutto il secolare edificio dei governi imposti ai popoli per diritto divino, che oramai era impossibile ricostruirli nel modo che tentarono di fare, considerando come non esistenti anzi violentando le nuove tendenze delle nazioni.

Ma l'Austria, anche in cotesto stato di dissoluzione, manda armati in Italia. Che l'Austria non voglia perdere l'Italia, non deve recar meraviglia: se le fugge di mano la Lombardia perde quattro quinti della sua materiale sussistenza: la guerra d'Italia oramai non è guerra d'onore, come si vorrebbe far credere, ma è guerra di quattrini; e però l'Austria spinta dalla vecchia burocrazia (che non ostante che sia stata colpita a morte dalle forme costituzionali che l'adorato imperatore ha dato spontaneamente ai suoi

popoli, è per sempre il tarlo struggitore di quel decrepito governo,) farà gli sforzi supremi a riacquistare l'Italia, o almeno a patteggiare in modo che non venga costretta a ripassare le Alpi infamata sì ma non affamata.

Sperate o popoli — Iddio protegge visibilmente a giornata prove l'Italia. La terra delle memorie, la terra di morti ha già da varj mesi udito lo squillo della sua tromba ed è tutta risorta a nuovo e migliore giudizio. A manifesta dimostrazione del fatto nulla più che l'effetto prodotto nelle itale contrade dalla infelicemente ispirata allocuzione Papale nel Concistoro del 29 aprile. Essa potrebbe anco riguardarsi come un esperimento che Iddio ha voluto dare ai nostri nemici sul fermo unanime concorde sentire di tutta Italia per la sua indipendenza, per la sua completa e stabile rigenerazione, a fronte di ogni inatteso inciampo, esperimento che invece di render quelli più baldanzosi e fidenti, dovrà anzi renderli più trepidanti e avviliti, poichè se è lusinghevole alla prepotenza poter soffocare con forze mercenarie i generosi conati di una o più città, ville e castelli, giammai vedrà possibile soffocare quelli di una intera nazione che è, e che vuole.

E che sia e che voglia lo attesta il decoroso suo contegno col quale si è comportata, allorchando l'Iniziatore del nostro risorgimento, Colui che primo ci additò il cammino all'emancipazione dalla abietta schiavitù austriaca, caduto come il gran sacerdote d'Israello in momentanea debolezza, pronunziò parole scoraggianti, segni visibili di meticolosa coscienza perfidamente assediata e momentaneamente avvinta da Leviti idolatri, che sacrificavano di nascosto e Religione e Patria al Vitello d'oro.

E tu o popolo della città eterna, e tu o popolo d'Italia tutte ravvisasti ben subito le insidie nemiche e la parola strappata a forza a PIO, che non seppe sull'istante resistere alla tortura satanica del suo angelico cuore. Tu protestasti dignitosamente alla momentanea aberrazione dell'Oracolo del Vaticano, tu richiamasti con umiltà ed amore sul retto cammino Quello che aveva tanto finora si ben regolati i tuoi passi, e con ciò dimostrasti che il culto non si prostra più cieco alla superstizione all'egoismo all'ipocrisia, ma bensì al vero lume di Dio ed alla gran luce da quello emanante la Religione ed il raziocinio umano. Tu ti dimostrasti ancor più saggio riconoscendo in quel fatto le parziali circostanze, nelle quali la sana filosofia aveva da gran tempo rilevata l'incompatibilità del Sacerdote col Re, che nessun dogma teologico ne vieta dividere. Tu ti dimostrasti pure convinto che incivilimento, indipendenza e libertà non sono che Apostolato di Religione, e che l'occupazione di ogni ben temporale non è che un tirocinio per quello eterno. Tu già sai che il potere civile è stato da Dio conferito all'intera società, che essa sola può investire uno o più individui perchè con leggi dalla medesima proposte, discusse, emanate e sanzionate voglia regolarla, tutelarla, amministrarla; che essa sola può a beneplacito ritorlo all'attivo amministratore, che essa sola può variare le forme della sua propria rappresentanza, che in conseguenza non più i principi sono i reggitori degli uomini, ma i principi; non più gli uomini i sovrani dei popoli, ma le opinioni.

Con questi elementi morali, con questo unisono tuo modo di sentire e volere, con tanta squisitezza di senso tu solo o popolo italiano puoi e devi decidere delle tue sorti presenti e future. Va' pure nel campo nemico, combatti senza tema che la tua vittoria è sicura: un cherubino celeste ti sarà sempre a lato per fugare oltre alpi il nemico: un cherubino celeste si poserà ancora sulle sommità di quelle per guardarti colle sue ali di fuoco da ogni nuova irruzione. Tu secondato, tu fatti forte unito e compatto, e se è possibile sotto un solo uniforme regime, ma nel sacrosanto decreto di quello decisi solo con ponderata convinzione, senza attingere parzialmente alle dottrine arcopagiche del partitante di un trono per una data dinastia: dell'ambizioso di un seggio ministeriale: del sollecitatore di una tribuna elettorale: del mezzano di una presidenza democratica.

Abbi sempre sott'occhio da un lato un solo principato tendente al centro di un assolutismo prepotente e tirannico, dall'altro piccoli governi deboli e dispotici!

AI MIEI CONCITTADINI  
DI PARMA

Concittadini!

Ho letto il Paterno Chirografo del vostro AFFEZIONATISSIMO CARLO LODOVICO, in data dei 29 Marzo p. p. — Ho letto il breve, ma edificante Proclama della vostra SUPREMA REGGENZA, in data del 1º Aprile andante. — Ho saputo tutto — dall'ALPHA all'OMEGA — tutto quello che è stato fatto, o fatto fare da costoro — dal Duca, dalla Reggenza e dai compagni — dopo le gloriose giornate della Lombardia sino agli 8 di questo mese, compreso la spedizione clandestina e la pubblica cattura di quel valoroso campione del vostro Duchino . . . . . Ed ho mandato un grido di maledizione sul mio paese; e mi sono vergognato di appartenere ad una Città d'Italia, ove non si è trovata un'anima abbastanza forte e coraggiosa per protestare altamente contro tante turpitudini, per dischiudere gli occhi vostri alla luce Italica che vi sflogoreggia intorno, e per trarvi dal vilissimo fango onde un pugno di miserabili ha tentato di bruttare il nome e la gloria di una delle più illustri fra le cento Città!

Dico HA TENTATO; imperciocchè a quest'ora io spero che le grida dei fratelli vicini, le grida di tutta Italia vi avranno toccato profondamente e vi avranno fatto sentire quella vergogna che io sento lontano due mila miglia da voi; — spero che avrete finalmente levato alto la testa, come la levarono e Piacenza e Pontremoli e gli altri paesi soggetti allo stesso giogo feroce, ora vigliacco, e sempre infame tirannico Spagnuolo. E qui sono dolente di ricordare che nel 1831 si era pur tentato un colpo presso a poco eguale a quello di oggi, macchinato da taluno di quegli stessi individui che oggi rimangono una così sozza bisogna.

Non appena scoppiava in Parma il movimento popolare dei 13 Febbraio 1831 vedevate due banditori di applausi — un Maggiore Crotti ed un Auditore Oppici — correre a cavallo per la Città, proclamando a gola squarciata la faustissima nuova che la nostra BUONA PADRONA Maria Luigia si degnava perdonare ad un primo impeto degli AMATISSIMI suoi Parmigiani, e si benignava ritirare la minaccia fatta di abbandonarla! — Del resto anche allora si tenevano pronti i facchini per distaccare i cavalli del Ducale carrozzino e per FORZARE la principessa a ritornare nel suo palazzo! — Poche ore dopo questa stupida scena, le voci del Crotti e dell'Oppici rimanevano soffocate dalla voce più imponente del popolo che gridava alla mistificazione, che disarmava in un batter d'occhio la milizia, che si impossessava dei cannoni e che, insalberando la santa bandiera tricolore, proclamava la libertà e l'indipendenza del paese.

L'indomani si riuniva un così detto CONSENSO CIVICO, composto in gran parte di gente compra e arruolata la sera innanzi, e presieduto da un Bolla podestà; e si poneva innanzi, come oggi, l'idea favorita di una REGGENZA, e si pronunziavano i nomi più esosi di un Cornacchia, di un Maestri (quello dell'odierna Reggenza) di un Lombardini, dell'Oppici, per far parte di quell'idra. — Mancava a compir l'opera il Conte Luigi Sanvitale (altro dell'odierna Reggenza); nè lo poteva, giacchè era in quei giorni occupato ad opera più importante, quella di combinare il suo blasone col blasone di una figlia di Maria Luigia, nata — non si sa bene — se prima o dopo il CINQUE MAGGIO!

Ma allora bastarono le voci di pochi giovani animosi, e fra queste quella dell'ottimo Avvocato Curti — che oggi più non è — e la mia — che oggi è troppo lontana — per mandare a vuoto il piano della CAMARILLA. — Fu nominato invece un Governo provvisorio, e Maria Luigia fu sfrattata di notte al di là del Po, e indi dichiarata decaduta dal trono parmense.

La CAMARILLA non si tenne ancora per vinta. Il Bolla, un Zileri (altro fra i campioni di oggi) ed un Capitano Rota s'intesero per fare un colpo di mano sul popolo, dopo avere insidiosamente allontanato dalla Città il fiore della gioventù;

ed un momento ebbero costoro il disopra, e proclamarono il ritorno del vecchio regime; ma questo non durò che poche ore, e la causa del popolo tornò a trionfare, sinché le armi liberatrici dell'Austria — allora più forti di adesso — vennero a ripristinare il malaugurato stato quo.

Sono dolente di rianovare queste nefande memorie, ma lo spero, ravvicinando due epoche che si rassomigliano, vediate e tocchiate con mano che purtroppo non mancarono mai fra voi dei nemici eterni della vostra emancipazione, dell'onore cittadino, della gloria Italiana. Ciò che più mi accuora si è di vedere che oggi state cotanto evirati e fiacchi da poter tollerare sì a lungo un giogo che vi infama e vi fa oggetto di scherno a tutta Italia.

Io spero, lo ripeto ancora una volta, che a quest'ora vi sarete scossi ed avrete lavata la vergogna che vi stava sulla fronte, additando con una lapide d'infamia i nomi vilissimi di coloro che hanno voluto disonorarvi, e mandando l'ipocrita vostro Borbone a raggiungere in Londra la Compagnia che colà lo attende.

Spero quindi che al mio ritorno fra breve, dopo diciassette anni di esilio, troverò il mio paese, quale lo lasciai, rianimato dagli stessi caldi sentimenti di amor patrio e di disinteresse municipale di cui feci bella prova nel 1831. — Se ciò mai non fosse, sappiate che rimarrò egualmente fra voi sinché mi resti un filo di voce per tuonare contro i nemici comuni e per iscuotervi dal letargo in cui giacete. E si che dovrete sentir la questa voce, perocché è la voce di un vostro concittadino prosritto per una santa causa che egli non ha mai rinnegata; è la voce di un vostro concittadino, che lascia una delle migliori posizioni nella capitale dell'Oriente, per correre ad apportare una pietra alla edificazione della patria rigenerazione.

Ma sento un'altra timida voce muovere dal fondo della Pilota e dirmi: che volete voi fare della povera Parma? Volete forse spogliarla del lustro e dei benelici raggi che spande una Corte? Volete toglierle le cucine, le scuderie, il guardaroba, la Cappella del Duca? Non volete che più abbia i suoi Ciambellani, i suoi Gentiluomini, la sua guardia del corpo, i suoi puggi, il suo Imperiale Angelico Costantiniano Ordine della Staccata, i suoi baciamani, le sue cuccagne per le feste principesche, le sue processioni dell'Ottava, e tante e tante altre belle cose che fanno sì che Parma, coi suoi trentacinque mila abitanti, possa tenere il rango di una brillante Capitale?

Non è questo, risponderò a quella timida voce, il momento di fare la mia professione di fede; non istarò qui a provare matematicamente quanto Parma potrebbe essere più grande e più felice senza corte e senza cortigiani. Pure dirò in due parole chi io voglio quello che vorrà la maggioranza del mio paese, una volta che questo sarà chiamato ad emettere un voto libero, motivato, sincero. Voglio dippiù che il voto del mio paese — formante tutt'insieme appena la cinquantesima parte d'Italia — non rimanga isolato, ma sia subordinato alla sanzione del voto supremo di tutta Italia convocata in ASSEMBLEA NAZIONALE COSTITUENTE; e questa rappresentata, non da inviati di Principi, ma dagli eletti dei popoli mediante il suffragio universale; imperocché, non i Principi, ma i popoli hanno redento da sé l'Italia; e non è di due o tre Scattrati convertiti di fresco alla nuova fede che si tratti oggi di fissare le sorti, come nel 1815, ma di venticinque milioni di fratelli che si tratta di unire in un solo patto, e farli liberi, indipendenti, forti, felici.

Chiudo questa lettera, che mi dovrà precorrere di un mese o poco più (stantechè, padre di numerosa famiglia ed avendo molti e gravi interessi da regolare, non posso, così presto come vorrei, volare alla mia patria) coll'offerirmi da oggi ai miei concittadini per uno dei Candidati alle prossime elezioni da farsi dei loro Rappresentanti, sia nell'Assemblea del paese, sia nell'Assemblea Nazionale Italiana.

Costantinopoli, addì 27 Aprile 1848.

C. L. LOSCHI, Avvocato.

## NOTIZIE ITALIANE

FIRENZE. — 11 maggio.

Le Donne Senesi ai Volontari Senesi spediscono oggi col Corriere 5500 Sigari; e una Cassa Pettini e Spazzole.

MILANO 8 maggio (Gazz. di Milano).

Notizie della Guerra.

Notizie giunte a Bassano il 7 recano che la sera del 6 alle ore 10 Feltre fu occupata dagli austriaci, comandati dal Gen. Culloz, forti di 700 fanti e 158 cavalli, senza artiglieria. Il ponte sul Cordevole non era stato tagliato, ed i Feltresi non opposero resistenza.

Dopo cotesta notizia abbiamo pure da Bassano il suo compimento, a sera del 7.

Gli austriaci entrati in Feltre in numero presso a 1000 non usano vessazione, ma vogliono mangiare perchè hanno fame. La sera del 6, Durando cominciò a mandare colà le truppe pontificie stanziate a Cornuda e Montebelluna in numero di circa seimila.

Pare che queste truppe abbiano incontrati gli austriaci a Sanzano, a 4 miglia da Feltre sopra Quer, e li abbiano, come al solito, solennemente battuti. Se la cosa fosse così, non sarebbe vero che tentassero unirsi all'esercito di Radetzky, ma invadere il trivigiano e il vicentino, giacchè quella non sarebbe la strada, ma bensì quella di Arsicò, Primolano e Valsugana, ove sono certi di non trovare impedimenti e nemici.

Due cannoni abbandonati dai Feltresi sarebbero caduti

in mano degli austriaci se non li recuperavano i componenti una colonna del distretto di Bassano, già congedata dai Feltresi, e adesso quei cannoni stanno a far bella mostra di sé nella piazza di quella città.

Alle 10 pom. del 7 si aggiungeva: In questo punto giungono qui un capitano ed un medico dei pontifici, che ci avvisano dell'arrivo verso mezza notte di duemila soldati reduci dallo stradale di Feltre, ora del tutto sgombro dagli austriaci, confermando la sconfitta toccata a questi a Sanzano.

Questo fatto toglie ai tedeschi la possibilità di discendere nel trivigiano, e facilmente anche quella di portarsi per Valsugana verso Verona. — Spinti da un esercito vittorioso alle spalle, non avranno miglior partito che di riguadagnare Belluno, e di là, per la strada della Germania, ricondursi alla quiete delle domestiche mura.

Il Comitato di Vicenza pubblica un bullettino del 7, ore 11 pom. Dicesi che all'alba del 6 s'impegnasse un forte combattimento tra piemontesi ed austriaci nelle vicinanze di Verona a Tomba e Tombetta, da dove i primi avanzarono fino a S. Massimo, prendendo di fianco i nemici. Sanguinosissima fu la battaglia; grande il macello degli austriaci; fra quali i granatieri italiani ebbero le maggiori perdite perchè collocati nelle prime file. Motti dello Stato Maggiore rimasero sul campo, e dicesi ferito il Tenente Maresciallo Wimpffen.

1250 austriaci di cavalleria giunti il 6 a Lonigo per requisire, come si disse, bovi e grano, ripartirono alla sera in grande frotta senza nulla asportare. Assicurarsi che a Verona la porta del Vescovo sia ormai murata; che i Piemontesi siano vicinissimi alla città, e gli austriaci si battono dalle mura. È forse questa la causa per cui le requisizioni di S. Bonifacio, Soave e Monteforte ritornarono a San Michele ed a S. Martino per non aver potuto entrare in città.

Altre notizie sulla fazione di S. Lucia.

L'esercito combattente era composto di quattro divisioni di fanteria e di tutta la cavalleria, salvo tre squadroni lasciati dinanzi a Peschiera.

La difficoltà del terreno, ritardando alcune brigate, fecero sì che il forte della giornata dovette essere sostenuto dalla divisione con cui marciava il Re, composta dei bersaglieri e delle due brigate d'Aosta e delle guardie. Marciò combattendo e spingendo per tre miglia e più, fino a Santa Lucia. Ivi il nemico, trovandosi dietro ai trinceramenti di campagna che egli aveva apparecchiati, fece una difesa accanita. La brigata Casale, raggiunse allora e si prese il villaggio. Giunsero successivamente le brigate della Regina e di Cuneo; e il nemico rimpiazzato nelle fortificazioni di Verona, non lasciò più vedere se non alcuni avamposti.

S. M. si fermò non poco tempo colà intorno, principalmente in una cascina dov'erano raccolti i feriti, e fatti tutti attentamente caricare sui carri, egli comandò il ritorno al quartier generale di Somma Campagna, e marciò di sua persona in coda della divisione con cui egli si era avanzato. La brigata Regina era a retroguardia; il nemico appena veduta evacuare S. Lucia, vi rientrò, mostrando d'inseguire. Allora, il Duca di Savoia, slanciatosi alla testa della brigata di Cuneo, respinse vigorosamente il nemico a S. Lucia ed al di là, oltre il terreno occupato per la prima volta.

Questa giornata in cui noi abbiamo ricacciata due volte l'armata austriaca senza che ella rimanesse fuori dei forti per dare battaglia, sarà senza dubbio considerata nella storia come uno dei più bei fatti d'armi che onorino il valore italiano.

Parecchi fatti particolari di coraggio ebbero luogo, compresi naturalmente da alcune perdite dolorose.

DESENZANO — 7 maggio. (Gazz. di Milano).

(Da lettera di Desenzano 7 maggio ore 5 1/2)

Peschiera è in quiete. I nemici in Valle di Ledra hanno fatto totale saccheggio. S'inoltrano a Tremosine; Gargnano domanda soccorsi al comandante Borra per fare l'opportuna resistenza.

— Appena si spargeva a Desenzano la voce che a Riva si stavano armando dagli Austriaci tre barche con obizzi, se ne dava al Municipio comunicazione, al Generale Comandante il secondo corpo d'armata C. de Sonnaz per le opportune providenze.

Quando poi la sera del 25 aprile giunsero nel porto di Desenzano le due vaporiere rimorchianti tre golette e due grosse barche, come in luogo meno pericoloso del golfo di Salò, ove si trovavano, lo stesso Municipio di Desenzano mandò la sera medesima al campo una Commissione per domandare un presidio, e due pezzi d'artiglieria, onde garantire così preziosa flottiglia da qualunque pericolo di sorpresa nemica. Si recò la Commissione a Pozzolengo dal General Federici, a Ponti dai Generali Bés e de Sonnaz, ed a Volta del ministro della guerra Franzini e dal capo dello stato-maggiore marchese di Sallasco. Per cosa di tanta importanza non tenette turbare la Commissione nel cuor della notte quei generali che doveano appena giorno muovere contro l'inimico.

Dal signor di Sallasco ottenne tosto un ordine ch'ella stessa portò al cav. Borra, comandante il 2° corpo franco, onde si recasse a Desenzano coi suoi 900 uomini a protezione del porto, i quali entrarono la mattina del 26 salutati dalle grida festanti dei cittadini. La mattina poi del 27 comparve una compagnia Real Navi con due cannoni, uno dei quali fu collocato sul molo, e l'altro servi ad armare una delle vaporiere, che da quel momento si misero in ronda pel lago. Inoltratisi poi l'armata fra Peschiera e l'Adige, è ben lieto Desenzano nel vedere l'intera flottiglia indefessamente

impiegata anche nel trasporto della provvisioni nei bisogni dell'ala sinistra, cui non serve la brava via di terra interrotta dal blocco di Peschiera; e doppiamente è lieto, se almeno coll'intenzione e colle sollecitudini ha contribuito a tanto utile effetto.

SOTTO MANTOVA

Il giorno 4 la posizione degli Angeli era occupata da soli 200 napoletani, ma ne aspettavano eziandio 800 con due pezzi di cannone che dovevano arrivare la notte. Un infame spia entrò dalla porta Pradella ed avvisò gli Austriaci del piccolo numero dei Napoletani alla qual nuova sortirono 1400 Austriaci dalla guarnigione da Mantova con 4 pezzi di cannone ed un picchetto di cavalleria.

All'abbezzar del 5 credendo questi ultimi di far fronte ai soli 200 Napoletani gli attaccarono con furia, ma questi sussidiati dagli 800 Napoletani che pervennero a' suoi la notte stessa gli respinsero sin sotto Mantova.

La cavalleria che avea attaccata l'ala sinistra dei Napoletani avendo essi dato contro alla medesima fu respinta dai due pezzi di cannone per cui risultarono in completa fuga.

Il numero dei morti e feriti Austriaci monta a un numero considerevole, non contando che 4 soli tra morti e feriti dei Napoletani.

MONTANARA — Campo Toscano 7 maggio. Ci scrivono:

Molto ho tardato a scrivervelo o bisognerebbe quasi che aspettassi altrettanto, per volerle fare un quadro perfetto della nostra posizione militare e morale. La posizione militare è a cavallo della strada che da Montanara, in linea retta, conduce a Mantova, distante da quest'ultima 4 miglia circa. Sulla nostra destra descrivendo una curva dal punto di Montanara fino a S. Silvestro, vi sono i nostri avamposti (due giorni fa vi erano — Napoletani, Livornesi civici, e Cannonieri di Costa . . .). Questo è il luogo tenuto più in mira dal nemico, onde il Generale ha levato tutta la truppa (1), lasciando quel luogo importante soggetto alle scorrerie nemiche. Sulla nostra sinistra vi è il Quartier Generale alle Grazie, ed il Campo dei Livornesi a Curtatone con Laugier. Il Quartier Generale, lontano più che tutti agli attacchi nemici è il più guardato di tutti, sia dalla forza militare sia dai mezzi sussidiarii. Forse il Quartier Generale è il Covile della Gran Bestia e bisogna custodirlo! . . . Così la nostra presenza in faccia a Mantova non può spiegarsi che con un mezzo modo d'intendere e di vedere: o noi tenghiamo l'occhio al presidio di Mantova, perchè in qualche caso non traversi nuovamente l'Oglio per invadere il cuore della Lombardia, o ci tengon qui per non saper dove incamminarci! Ma perdio non ci abbandonò il giornalismo, non ci lasciò la stampa perchè noi siamo traditi o non curati dal governo e da' suoi incaricati. Il Comandante Generale del Corpo d'Armata Toscana è un uovo! . . . Le Truppe di Linea, d'Artiglieria ed i volontari lasciano travedere lo scoraggiamento . . . Dio ci guardi! . . . Saremmo rovinati nelle nostre più care speranze. I volontari hanno bisogno d'istruzione e di disciplina guerresca per quanto lo possa permettere un corpo volontario, altrimenti cessano d'essere un corpo e divengono masnade e bande più a carico che in vantaggio. Oltre a ciò la scarsezza delle truppe di linea toscana sta a dimostrare chiaramente qual debba essere il vero modo di guerra dei volontari.

Se per noi, lo dico in nome di tutti, può essere sentito interesse o simpatia dai nostri concittadini, se la causa da noi abbracciata era il voto di tutti, non ci lascino in balia al capriccio di capi ignoranti o perfidi, che non amano per nulla la causa della nazione. Togliete . . . togliete quel branco di Stato Maggiore non più risparmio, economia di gradi a persone per nullità provatissimi, più energia! . . . Insomma, un occhiata all'armate non Toscano ed ai loro Capi! . . .

Io non sono scoraggiato, come non lo sono i buoni amici, ma sono stanco come lo sono essi, di sprecare tempo e sudori così inutilmente. Il giorno 5 fu attaccato il posto di S. Silvestro dove erano i Napoletani, i Tedeschi avevano il Cannone e tutto, un corpo di più che Mille uomini non avea che la baionetta, il Quartiere generale ha varj pezzi d'artiglieria; il Quartiere generale, è ottimo sempre per posizione lontana e sicura, lascia i corpi più avanzati della linea sprovvisti del bisognevole. Se a S. Silvestro vi era un cannone l'affare andava assai meglio. — Le fatiche da noi sostenute sono fortissime e siamo tutti malissimo alloggiati. Perchè non fanno a vicenda prestar servizio in questa posizione anche agli altri corpi? Sono 15 giorni che siamo qui fermi e non passa giorno o notte che non abbiamo da stare delle ore sull'armi. Questo faticoso servizio gravita più che tutto sui volontari di Firenze. La nostra situazione morale è alquanto dubbia e potrebbe dar origine a funesti effetti.

Jerj l'altro (5) dopo l'attacco della mattina, verso le ore 5 circa un falso allarme fece prender la fuga disordinata ai Livornesi dal posto di S. Silvestro, ed in massa giunsero fra noi arrecando qualche sconforto anche ai buoni. Se noi in quell'istante fossimo stati attaccati di fronte che cosa avremmo fatto? . . . Lo sa Dio solamente: io tremo solo al pensarvi. Il loro malcontento e timore nasceva dall'esser privi di Capi e di Cannoni! . . .

Queste poche riflessioni che le ho fatto sono così esatte da non saper neppur io come fare a migliorarne l'esattezza. Interrogli tutti, e tutti le diranno lo stesso.

**PADOVA.** — 7 maggio. (Caffè Pedrocchi.)

La delegazione di Verona, in data 4 maggio, ha scritto che entro i giorni 10, 11, 12 corr. siano consegnate dal commissariato distrettuale di Montagnana 2000 sacca di frumento, 2000 di grano turco, 500 di avena, 1000 di segala e 90 bovi, ciascuno del peso di 500 libbre grosse veronesi.

Ieri a sera partirono due compagnie di crociati Padovani per villa di Teole, allo scopo d'impedire le scorrerie di requisizione, che minacciassero da quella parte.

Da ciò ebbe origine la falsa voce che si fossero veduti de' Croati avvicinarsi a quella volta.

**VICENZA.** — 6 maggio, ore 2 pom.

Ieri sera da Verona fu scritto al Municipio di Lonigo dal Comando militare di Verona, si tenessero pronte per l'indomani 2000 sacca di frumento, 96 bovi, 2000 uova e 40 botti di vino. — Un corpo di cavalleria sarebbe la recato a ricevere il tutto. — Stamatina 360 frugoni asportarono da Lonigo v'ino e frumento, e bovi ed uova.

Lavorasi dal corpo del genio tedesco da parecchi giorni a munire di fortini le basse di Caldiero. Tutto fa credere che là darassi una battaglia campale.

Lo spesso cannoneggiare di ieri oltre Verona fu attorno Peschiera.

Lavorasi al ponte Furo per chiudere il corso del Retrone ed allagare le campagne di S. Agostino fuori di porta Castello.

(Da lettera di Vicenza del 6.)

Nelle posizioni di Caldiero proseguono le oppressioni de' nemici e la requisizione di buoi, generi ecc. sotto sempre la minaccia di morte, se non si accordano.

Nel Vicentino si pensa di allagare per 50,000 pertiche le vallate di Fimone e Spiangava sotto i colli Berici e si pensa anche di far argine al Bacchiglione onde quelle inondazioni servano di difesa contro il nemico che volesse inoltrarsi.

Osoppo è ben difeso, e Zucchi, quantunque quasi bloccato, ha sempre però sussidi dalle parti nostre.

Il cannoneggiare dal Littorale di Venezia ha fatto allontanare una fregata ed un vapore del Lloyd che, montato da Austriaci, voleva avvicinarsi.

**TREVISO.** — 6 maggio:

Ti scivo un'ora prima di partire pel campo della Piave. Quaranta Friulani hanno formato un corpo separato, che il general Durando accettò con tutta gentilezza per servirne come di guide ed esploratori negli stradali del Friuli. Ti prego di far cenno di questo corpo di Friulani, che volentosi vanno incontro alle prime fucilate, mostrando così quanto ingiusta suonò la taccia di vili, che non pochi vollero dar loro.

**QUARTIER GENERALE DELL'ARMATA PONTIFICIA**

Treviso 2. maggio 1848.

La città di Venezia è stata dichiarata in istato di blocco. Sarà però di poca durata, aspettandosi la squadra Sarda, ed essendo giunte, da quanto si dice, le fregate Napolitane con 4 mila uomini da sbarco. Anche il Vapore Pontificio, comandato dal Colonnello Ciajdi, è stato armato, e può servire all'occasione.

Le ultime nuove del nemico danno che egli sia a Saule con 5 o 6 mila uomini di avanguardia. Il rimanente è ancora oltre la Livenza.

Firmato — DURANDO Generale.

**BULLETTINO DELLA GUERRA.**

Venezia 8 maggio:

L'armata italiana, comandata dal re Carlo Alberto, varcò coraggiosamente il di 5 corrente l'Adige sopra Verona. Giunta alla sinistra del fiume, occupò l'intera valle ed i monti vicini, spingendosi vittoriosa sino a Parona. Gli Austriaci, fuggendo innanzi al valore italiano, devastarono il distretto di S. Pietro Incariano, ultimo sfogo della rabbia dei barbari.

Il 6 gli austriaci furono attaccati e sconfitti sulla destra a Chievo, a Santa Lucia, a Lugagnano, e rincacciati con grande perdita d'uomini e d'armi in città.

Il piccolo corpo di usseri austriaci, spinto fino a Lonigo per foreggiare, venne richiamato, tosto e corse a Verona. Nella confusione della sconfitta, venne per alcune ore allontanato fuori della città, della quale si erano chiuse le porte, e dovette ritornarsene a S. Michele; poi rientrò.

Pare che gli austriaci mantengano ancora sulla sinistra del fiume alcune vedette da Verona a Ronco.

Italiani! il giorno dell'intera nostra liberazione si approssima; ma per accelerarla occorre costanza, unione, coraggio. Qual rimprovero, qual dolore per chi non ne avrà preso parte!

Per incarico del Governo Provvisorio il Segr. Gen.

ZENNARI

Della occupazione di Belluno

Ecco cosa scrive al *Libero Italiano* un corrispondente intorno alla occupazione di Belluno:

« Il Comitato fece il possibile per la maggiore difesa: fortificando nel massimo modo tutto lo stradale maggiore da Santa Croce alla Seva sulla strada d'Alemagna, arruolando tutti i soldati disertati o congedati dalle truppe austriache, assoldando artiglieri da Conegliano, organizzando e promovendo i corpi franchi, facendoli capitanare dal valoroso Palatini già noto pel fatto di Visco in Friuli, valendosi dell'opera degli ingegneri di quell'ufficio delle Pubbliche Costruzioni, e non risparmiando fatiche da parte propria; oltrechè spendendo suoi deputati a Durando in Ferrara, ed a Della Marmora a Treviso e Spresiano, e continue staffette, fino a due in un giorno, implorando soccorso.

« Se pure Belluno fu superato, lo fu per forza maggiore! I corpi franchi avevano già trattenuto e respinto il nemico per più giorni in più luoghi, e questo, ent'pur necessitava l'entrata nella vallata di Belluno, si spinse lungo la linea dei monti a mezzodi di Belluno, e sempre più discosto dalla città, fino al punto dello Candelle sopra Mel, dove passando per sentieri quasi impraticabili e sconosciuti riuscì a penetrare nella vallata. Si aggiunge che non poteva venire veduto, perchè da due giorni quelle montagne erano coperte da così fitta nebbia, che rendeva impossibile lo scorgere li a pochi passi di distanza.

« Quando il Comitato ebbe avviso del nemico; esso era già a Prichiana, a circa 7 miglia da Belluno, forte di 800 (ottocento) uomini, e Mel aveva dichiarato di non potere far resistenza, e d'aver sepolto le armi. Se questi 800 fossero corsi sopra Belluno, l'avrebbero trovato sprovvisto d'armati, perchè tutti gli atti alla guerra erano parte al campo di Santa Croce e parte alla difesa dei passi sui monti tra Santa Croce e lo Candelle. — Inoltre quelli di Santa Croce avevano di faccia 2000 uomini, e v'era avviso come 1500 Tedeschi si erano diretti da Fregona pel Consiglio in Alpago. I nostri quindi venivano presi in tutti i casi alle spalle, e quindi triste poteva diventare la loro sorte. Furono richiamati, e così salvati a tempi migliori. Il Comitato fece abbruciare il ponte di Capodiponte per ritardare al possibile l'avanzarsi del nemico, e rendergli impossibile o difficile assai il passo per l'artiglieria e la cavalleria, come pure per proteggere la ritirata dei nostri, e seguendo sempre l'ordine in iscritto del generale Della Marmora; fece pure eseguire barricate al ponte di pietra in Belluno per assicurarsi da una sorpresa notturna, e vi dispose distaccamenti; era inutile far saltare colle mine il ponte di pietra; perchè la Rivo era quasi dovunque guadabile.

« Il Comitato riconobbe non più possibile una difesa a ogni costo, ma anzi dannosa, perchè vedeva che mancava a certa morte i suoi bravi ed animosi corpi franchi senza la speranza di un esito felice. Tanto riconobbero i capi stessi dei corpi franchi. Il Comitato poi, per fare ancora quanto dipendeva da sé pel bene della causa comune, invitò il corpo franco a lasciare Belluno ed unirsi a Durando, per poi continuare l'opera sua efficace. Gli animosi del corpo franco accolsero volenterosissimi l'offerta, e tosto, provveduti di danaro dal Comitato, e colle loro munizioni ed artiglieria, si dirizzarono per Feltre al campo di Durando per porsi a sua disposizione, ben certo ch'essi bene armati, bene disciplinati, animati dal migliore spirito e dalla più ferma volontà, nonché praticissimi di tutti quei luoghi e sentieri, saranno di non piccolo vantaggio alla sua armata.

« Al Comitato più non restava che a sottoporsi al giogo straniero, o ritirarsi, ad esso prescelse di partire emigrato, rimettendo il comando al Municipio. »

**BOLOGNA.** — 10 maggio, ci scrivono:

Oggi si attendono i napoletani che sono già arrivati in Imola. Queste truppe hanno seco molta artiglieria. Durando è tuttora sulla linea della Piave presso Bassano per impedire ogni comunicazione all'armata di Nugent nel Tirolo col corpo di Radetzky.

L'esercizio di Durando ascende a circa 16 mila uomini.

— Sono soddisfacenti le notizie che ci arrivano dalle provincie. L'esempio di quanto accade in Roma giova immensamente a dirigere la pubblica opinione e a tenerla lontana da quegli eccessi che potrebbero macchiare la nostra causa. Roma è divenuta il Faro a cui tutti guardano: tanto è ciò vero che da molte città dello stato arrivano le domande al comitato elettorale romano perchè sieno da esso proposti i candidati alle elezioni.

**BADI** — 5 maggio:

*Parrocchiani Carissimi*

La voce dell'Onnipossente Iddio, il rombo del cannone nemico, l'amore di Patria Indipendenza, ed il pericolo di questa Sacra Terra d'Italia mi chiama in Lombardia a dividere colà coi nostri Fratelli i perigli della guerra.

Guai a voi se vi scandalizzate nel vedermi spogliare delle Sacre Divise Sacerdotali per indossare quelle del Guerriero! Iddio lo vuole, vi basti.

Forse non udirete più la mia voce, perchè dal campo della Gloria volerò al Paradiso; ma se sta scritto in Cielo ch'io debba tornare a Pastore delle anime vostre oh! come sarò allora più degno di voi.

Popolo mio diletto perdonami le trascorse umane mie debolezze, e prega per me; e se teo non ho altro merito, sappi, che per tre volte, prima di abbandonarti, ho baciato questa tua cara terra che per dodici anni mi ha sostenuto.

Gran Dio! benedite questo mio Popolo, ed infiammatelo d'un vero patrio fraterno amore.

Dalla Canonica di Badi 5 maggio 1848.

D. LORENZO MAGNANELLI Parr.

**PONTE DI LAGO SCURO.** — 11 maggio, ci scrivono:

Il 9 corrente un continuo cannoneggiamento si udiva dalla parte di Verona e Peschiera, che durò molte ore.

**ANCONA 6 maggio 1848**

DAL COMANDO DELLA SECONDA DIVISIONE MILITARE

*Flotta Napolitana*

Il giorno 4, alle ore 5 e mezza pomeridiane, approdò in questo Porto il Vapore *Carlo Terzo* con a bordo 450 volontari. Ieri 5, alle ore 9 del mattino, approdarono la Fragata a Vapore il *Roberto*, avente a bordo il Comandante superiore della Squadra Barone Raffaele De Cosa; altra Fregata a Vapore il *Ruggero*, ed il Brick *Principe Carlo*. Ieri sera altro Vapore, che rimorchiava una Fregata da Guerra con N. 60 cannoni; e questa mattina, alle ore 5 e mezza antime-

ridiane, è approdata la Fregata a Vapore il *Sanito*, e la Fregata da Guerra egualmente con N. 60 cannoni la *Regina*. Si attende ancora qualche altro legno.

Per la via di terra proseguono i passaggi delle truppe napolitane; e ieri sera giunse, ripartendo questa mattina, un Parco di artiglieria di 8 pezzi.

La truppa di linea sbarcata è comandata da un generale di Brigata; è nel più perfetto ordine, e somma ai 5000 uomini circa. Domani prendono la via di terra o in tutto o in parte.

Firmato, Lonzi Colonnello.

**ROMA** — 9 maggio. Ci scrivono:

Ieri sera ebbe luogo l'ultima adunanza dei Comitati destinati a proporre ai Collegi Elettorali i candidati per essere eletti Deputati, ed a pluralità di voti furono prescelti.

PER ROMA

Avv. Sturbinetti — Conte Mamiani della Rovere — Prof. Pasquale De Rossi — Avv. Lunati — Prof. Sarti — Princ. D. Marcantonio Borghese.

PER LA COMARCA

Prof. Orioli — Avv. Armellini — Conte Corbelli — Marchese Potenziani — Luigi Toni — Marco Minghetti — Recchi — Prof. Bianchini — Prof. Cavalieri S. Bertolo.

Si ha la certezza che i Collegi Elettorali non vorranno allontanarsi da questa scelta, che è senza dubbio la migliore che poteva farsi in Roma.

**ROMA** — 8 maggio. (Gaz. di Roma).

IL MINISTRO DELL'INTERNO

si affrettò di pubblicare i seguenti Dispacci ricevuti questa mattina.

« Cinque vapori da guerra, due fregate ed un brick napoletano trovansi ancorati in porto. Le truppe, che hanno sbarcato, ammontano a 4500 individui, compresi 450 volontari. Per la via di terra giunse ieri una batteria da campagna di 8 pezzi con 24 frugoni. Oggi si aspetta una colonna di 450 lancieri a cavallo. La truppa è tenuta sotto rigorosa disciplina, e la popolazione non ha a dolersi di qualsiasi insolenza per fatto suo.

« Ieri sera arrivò in Ancona una Deputazione della Repubblica Veneta per ottenere dal Comando delle truppe napolitane la pronta partenza di esse per la via di mare. Per mancanza di istruzioni la dimanda non è stata assecondata. Però col mezzo di staffetta il sig. Generale Comandante si è diretto a Giulianova per chiedere ordini col mezzo del telegrafo al Ministro della Guerra in Napoli. In pendenza de' riscontri sembra che la truppa faccia qui alto.

« Con molta impazienza sono attese dal pubblico le notizie della capitale. La quiete si mantiene tuttora perfetta tanto in questo Capoluogo, come nel resto della provincia.

« Tanto in rispettoso disarcio, mentre ec.

« Ancona 6 maggio.

Firmato — A. M. Ricci Deleg. Apost.

**NAPOLI.** — 4 maggio (Car. del Cor. Mer.)

Circolano sempre sinistre voci sulla inerzia meravigliosa del nostro Governo, e sull'infamia di un conciliabolo segreto dei gesuitanti ed austriacizzanti cortigiani, il quale concerta, a quanto dicesi, i più esecrabili piani. Nei circoli e nelle conversazioni di Corte non si fa che parlare del vostro popolo, di Carlo Alberto, della sua armata; non passa giorno in cui la Reggia non esulti per qualche supposta vittoria di Radetzky; e lo spirito della Reggia trova eco nei Lazzaroni. — Si vuole che un piano d'attacco dalla parte dell'Adriatico, inviato dal vostro Governo al nostro Borbone, sia passato nelle mani degli austriaci!

Siate persuaso che qui non esiste buona fede. La causa di Carlo Alberto e degli Italiani non è quella di Ferdinando II.

## NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

**PARIGI, 3 maggio. (1a Liberté)**

Possiamo annunziare come certo che il conte di Appony, ambasciatore dell'Austria a Parigi se ne ritornerà a Vienna. Partirà senza dover presentare lettere di richiamo, poichè il governo della Repubblica non fu riconosciuto dal gabinetto austriaco. La sua partenza sarà seguita da quella di tutto il personale dell'ambasciata. La ricca mobilia della via Grenelle fu in parte portata via.

Infatti non sono giammai esistite fra il governo austriaco e la repubblica francese relazioni diplomatiche. E da dubitare che relazioni di simil natura si stabiliscano ancora per molto tempo; poichè le eventualità sono alla guerra.

Sappiamo difatti che dal conte di Appony si dimandò ufficialmente spiegazioni sulla formazione dell'armata delle Alpi.

È probabile che la risposta non sia stata molto soddisfacente alla corte di Vienna, avendo l'ambasciatore ricevuto ordine di domandare i suoi passaporti.

— 4 Maggio:

Il *Moniteur* pubblica un decreto per la rifusione delle monete di rame.

Un altro decreto fissa il peso, il titolo, il modulo delle monete d'oro, d'argento, e di rame. Vi saranno monete d'oro di 10 franchi, e monete di rame di 1 e 2 centesimi oltre la moneta attuale.

Un decreto del 3 maggio apre un credito straordinario di 80, 149, 419 fr. al ministro della guerra per soldo, materiale, foraggi ec.

## Borsa di Parigi, 3 maggio.

Era sparsa la notizia oggi alla Borsa che il gen. Oudinot era partito per l'armata delle Alpi da lui comandata: e che aveva ordine di entrar subito sul territorio d'Italia per andare a soccorrere i patrioti italiani e lombardi. Dicevasi anche l'ambasciatore d'Austria avea dimandato i suoi passaporti e lasciato Parigi.

Queste voci han fatto ribassare i fondi, quantunque sulla chiusura vi sia stato qualche miglioramento.

Il 5 per 0/0 ieri a 69, valeva all'apertura 68 e alla chiusura 68, 25.

Il 3 per 0/0 ieri a 46 1/2, valeva all'apertura 45 1/2 e dopo essere sceso a 44,75 si chiuse a 46.

Le azioni della banca 1395.

4 maggio. (Presse)

Il generale Oudinot, comandante dell'armata delle Alpi, che trovavasi a Parigi, ha ricevuto ieri mattina l'ordine di recarsi senza dimora al suo posto; egli è partito ieri sera.

## ASSEMBLEA NAZIONALE

PARIGI — 4 maggio:

L'assemblea nazionale aprì nel palazzo della Rappresentanza nazionale la sua prima sessione. Ai principali accessi del palazzo era schierata una doppia fila di guardia nazionale, e di guardia mobile, d'infanteria e di cavalleria di linea. La sala si riempie rapidamente e le tribune pubbliche sono occupate. Entra nella sala il sig. Arago e scambia un'ipofila di congratulazioni coi suoi amici, tra quali si siede sulle panchette della parte sinistra. Quindi traversa la sala il padre Lacordaire in costume di domenicano e si pone anche alla sinistra. A mezz'ora dopo il mezzogiorno è introdotto il corpo diplomatico. Il numero dei membri presenti a un'ora era di 700. A un'ora e un quarto il Presidente ripiglia il suo posto. Grida: a postol a postol. Si fa silenzio dappertutto. Il sig. De Cormenin entra nella sala. Un leggero tumulto si fa sentire al di fuori. — Grida: Non si entra in armi nella Camera. — Chateau-Renaud, comandante della guardia repubblicana — Si passerà piuttosto al mio corpo. (Ha ragione! ha ragione! Grida: seduti! seduti!) Si sparge la voce che si tratta dello Stato Maggiore del Governo Provvisorio, che non si può ammettere se non quando avrà deposte le sue armi. Il rimbombo del cannone annunzia l'arrivo del Governo Provvisorio, e questo incidente, sebben non manchi d'importanza, non ha altro seguito.

Il Governo Provvisorio si fa innanzi, in mezzo alle ripetute grida di viva la repubblica! ed agli applausi unanimi ed entusiastici dell'assemblea. La sessione è aperta. Il presidente del governo ha la parola.

Il sig. Dupont (de l'Eure) sale alla tribuna e pronuncia il discorso seguente, spesso interrotto dalle acclamazioni dell'assemblea.

## Cittadini rappresentanti del popolo.

Il Governo Provvisorio della Repubblica, nell'atto che s'inclina al cospetto della grande rappresentanza del popolo francese, rende un luminoso omaggio al potere supremo onde siete investiti; voi siete gli eletti del popolo, e voi siete per fondare un nuovo governo sulle sacre fondamenta della democrazia, dotando la Francia della sola costituzione che le convenga: la costituzione repubblicana. (Bravo unanimi, grida di viva la repubblica)

Voi vi occuperete a regolare l'azione efficace del governo nei rapporti del lavoro tra tutti i cittadini, pigliando per base la fraternità (Bravo, bravo, acclamazioni). È giunto il momento pel Governo Provvisorio di deponere nelle vostre mani i poteri illimitati che la rivoluzione gli aveva trasmessi. Voi sapete che per noi queste funzioni non furono che una potenza morale; e, fedeli alla nostra origine e alle nostre convinzioni, non abbiamo dimenticato di proclamare la repubblica in febbraio. Oggi, inauguriamo i lavori dell'assemblea nazionale a questo grido che deve riunirla: Viva la Repubblica! (Bravo e acclamazioni unanimi! Viva la Repubblica)

Cremieux sale alla tribuna:

« Cittadini rappresentanti del popolo, in nome del popolo sovrano i lavori dell'assemblea sono aperti. Invito i rappresentanti del popolo a ritirarsi nei loro uffici rispettivi per procedere alla verifica dei loro poteri. »

La sessione sarà ripigliata alle ore tre, e intanto una deputazione della guardia nazionale domanda ed ottiene di visitare la sala.

A tre ore l'assemblea ritorna in seduta. Il signor Olivier (delle bocche del Rodano) propone che immediatamente dopo la proclamazione dei rappresentanti, ogni eletto debba prestare giuramento alla repubblica una ed indivisibile.

Cremieux — Cittadini, lo scandalo del giuramento nei sessant'anni trascorsi aveva sollevato tanti reclami, che uno dei primi atti del governo provvisorio è stato di abolirlo. Dal momento in cui un cittadino ha l'onore di sedere in questo recinto, non può essere che repubblicano. Il sig. Olivier insiste: la sua voce è coperta dalle acclamazioni dell'assemblea, e nell'atto che il presidente sta per mettere a voti la mozione, l'autore ne fa ritirata.

Un membro. — Noi non la vogliamo soltanto una e indivisibile, ma la vogliamo delle più democratiche. Un giuramento di più non potrebbe che ingannare il popolo sul merito dei suoi rappresentanti. Gli e coi nostri atti che dobbiamo provare la nostra devozione alla repubblica.

Tutte le operazioni elettorali di vari dipartimenti,

tranne alcune eccezioni, sono state trovate regolari e convalidate.

A 4 ore e mezzo la sessione continuava.

P.S. Secondo ogni probabilità, il sig. Senart (di Reano) sarà nominato presidente della Camera.

Si crede che sarà proposto all'assemblea di confermare, sino al termine della costituzione, tre membri del governo provvisorio, incaricati della direzione degli affari, che sarebbero i sigg. Dupont (de l'Eure), Arago, Lamartine.

Si assicura che Lamartine declini il governo di un solo.

Il governo provvisorio ha ancora emanato prima di sciogliersi un decreto che prescrive la fabbricazione di una nuova moneta col tipo della repubblica. Le monete attualmente in corso saranno ritirate dalla circolazione alle epoche che saranno stabilite da decreti ulteriori.

## SVIZZERA

TURGOVIA. Anche a Turgovia pare sia battuta la ultima ora dei conventi. Il dipartimento dell'interno presentò al gran consiglio un contro-progetto concepito nei seguenti termini; l'abbazia dei canonieri regolari di Kreuzlingen, i conventi d'uomini di Fischingen, Ittingen, quello dei cappuccini vicino a Fränkhof, quelli delle donne di Danieon e di Feldbach sono soppressi; i loro averi passeranno sotto il dominio dello stato per essere impiegati a profitto della chiesa, delle scuole e dei poveri.

— VALLESE. Gli avanzi del Sonderbund si agitano ancora in qualche cantone. Hanno tentato di provocare disordini a Monthey il 26 aprile giorno di fiera. Un uomo tristemente celebre pelle sue sanguinose imprese contro i liberali, Pietro Yardinier, fece fuoco sui polizai, mentre tre dei suoi nipoti gridavano, viva il Sonderbund! Il tentativo andò fallito. L'ariaiuolo Yardinier venne arrestato e rinchiuso in castello.

Si sta attivando un processo, dice il giornale di Valais, contro quest'uomo pericoloso. Si trovarono su quest'individuo una seconda pistola a quattro colpi caricata ed un piccolo sacco pieno di cartucce e palle.

## GERMANIA

VIENNA — 2 maggio (G. U. del 5.);

Il Gabinetto di Vienna col suo continuo cambio e ricambio di ministri non è ancora fermo. Dassi per certo che il barone di Pillersdorf deporrà fra breve il portafoglio dell'interno.

Scrivasi da Praga 30 aprile, che la dissensione nazionale si fa ognora maggiore; i Ceschi, dice il corrispondente della Gazz. D'Augusta, adoperano la libertà, che l'Università tedesca a Vienna conquistava a pro di tutta l'Austria, a terrorismo contro i Boemo-tedeschi.

— (Osservator Triestino);

— Nella parte ufficiale della Gazzetta di Vienna leggiamo la sovrana patente 25 aprile con cui viene stabilita al massima di reuire in danaro tutte le prestazioni di naturali o di robotte derivanti da dominio feudale o da diritto di percezione di decime nel ducato della Carinzia.

Gli allievi dell'I. e R. Accademia degli ingegneri nel giorno 25 aprile, in cui si festeggiava il natalizio dell'imperatore, vennero concordi nella deliberazione di offrire, in mancanza d'altri mezzi, i loro cucchiari d'argento come sussidio alle colletta che la principessa di Schwarzenberg ha intrapresa per l'acquisto di biancheria ed altri oggetti necessari all'armata d'Italia.

Anche a Vienna si sono formati molti comitati elettorali pel parlamento di Francoforte. Una serie infinita di candidati comparisce or su questo, or su quel giornale. La Gazzetta di Vienna del 28 aprile contiene però un ragionatissimo articolo su tale proposito. Non trattasi già di nominare per Francoforte Deputati che abbiano a trattare d'interessi esterni od interni d'un solo Stato. Il Parlamento di Francoforte nella prima sua tornata dev'essere costitutivo; ha da gettare le basi fondamentali del grande edificio germanico. Ai suoi membri, oltre a caldo amore di patria e conoscenza degli interessi speciali della propria provincia, rendesi indispensabile d'essere versati e meglio ancora approfonditi nelle scienze politiche. Senza ciò sarebbero membri inutili se non impedienti al buon risultato di quel parlamento.

Il 23 e 24 aprile ebbero luogo dei disordini a Lemberg nella Galizia, però senza gravi conseguenze. Avevasi rilevato che stava per essere pubblicata una notificazione governiale, con cui venivano sopresse le robotte, salvo compenso da darsi dallo stato a chi di ragione. Un comitato radicale costituitosi col nome di Consiglio Nazionale voleva fare una dimostrazione contro quel Governatore, e spedire una deputazione a Vienna onde accusare il ministro dell'interno Pillersdorf. Interpretando la misura da esso adottata in riguardo alle robotte come tendente a muovere i contadini contro la nobiltà, che pur s'era dichiarata di rinunziare spontanea ai suoi diritti di prestazione di robotte. Nacque da ciò un'agitazione in mezzo alla quale si formò un contro-partito, cui presero parte i principali possidenti della Galizia, per appoggiare il governo nell'anzidetta sua disposizione. Tutti però vennero in deliberazione d'attendere l'apertura della prossima Dieta che fu annunziata pel 26 aprile, ma che pare sia stata prorogata.

## SPAGNA

Le fazioni continuano a fare le loro scorrerie in Catalogna. In questi ultimi giorni ebbero varj incontri colla truppa in cui ebbero la peggio. Ma delle loro sconfitte si rifanno, appena traversata la frontiera di Francia, ove trovano i mezzi di prepararsi nuovamente alla lotta. Finchè non si troverà il modo di toglier loro la facoltà di rifarsi dei loro danni, il

principato non sarà mai sicuro da loro. Si dice che i faziosi abbiano in Perpignano una giunta che somministra loro armi e munizioni; ne questo è poco se si considera la facilità con cui possono porsi in comunicazione con quella giunta, senza che niuno gli intercetti il passo. Neppure nelle vicinanze di Barcellona gli abitanti sono sicuri dai ribelli. Alcuni villaggi hanno proposta l'organizzazione di una specie di ronda, in cui entrerebbero solo i proprietari a fine di evitare qualunque sorpresa. I capi carlisti del resto non operano di comune accordo; havvi fra loro gare che introdurranno certamente la discordia nelle loro file e produrranno la loro compiuta dissoluzione. Che questi capi non abbiano un medesimo pensiero, quantunque difendano apparentemente la istessa causa, si conosce dalla condotta che tengono nei villaggi che invadono, e mentre gli uni li mettono a sangue e fuoco, altri si contentano d'imporre contribuzioni. Forse questa è la causa delle loro differenze e inimicizie. Le notizie che riceviamo da altri punti della Spagna sono assai soddisfacenti, in quanto che non vi si scorge il minimo sintomo di alterazione della tranquillità pubblica. Le autorità seguono a prendere quelle precauzioni che credono più convenienti per ottenere lo scopo.

— Jeri giunse un corriere di gabinetto alla legazione inglese. Questo corriere proveniente da Londra reca, dicesi, un dispaccio di lord Palmerston, che approva compiutamente la condotta e le note diplomatiche del sig. Bulwer. Tale almeno è la versione che circola generalmente. Dicesi che il sig. Bulwer deve comunicare oggi al duca di Sotomayor il dispaccio ufficiale del suo governo.

## PORTOGALLO

LISBONA — 19 aprile:

La situazione diviene sempre più grave. Il partito retrogrado si fa più risoluto a misura che l'opinione pubblica gli diventa ostile.

Si spandono a profusione a Lisbona opuscoli repubblicani che si fanno passare egualmente nelle provincie. L'opinione pubblica è desta; il partito progressista lavora: le forze s'organizzano e grandeggiano.

I Cabralisti prenderanno le estreme risoluzioni, se possono ottenere l'appoggio della Spagna. Costa-Cabral parte in quest'istante per Madrid a fine di negoziare un'intervenzione nel caso di un movimento in Portogallo. Dio voglia che i loro progetti vengano sventati, poichè l'umanità avrebbe a gemere sopra orribili sventure.

La Francia non ha un solo legno sul Tago. È inconcepibile. Che bella parte potrebbe essa rappresentar qui, e qual partito potrebbe trarre la repubblica dalla penisola che volesse unirsi a noi con una buona e franca alleanza!

Gli studenti di Coimbra hanno testè pubblicato un indirizzo agli studenti di Parigi!

Nella seduta di jeri la nostra Camera introvabile, sulla proposizione del Saldanha, dichiarò non costituzionale l'articolo 63 della carta, relativo alle elezioni dirette, e contro questa soppressione appunto decretata dal ministero Palmella, Saldanha fece la sua reazione del 12 ottobre. Ei sperava certamente con questo voto riguadagnare un po' di popolarità: ma qui, come a Parigi, il popolo risponde troppo tardi.

La fazione di Saldanha, diffidando della fedeltà del primo reggimento d'artiglieria, lo smembrò. Quanto all'armata intera, essa misura la sua fedeltà al peso della sua borsa, e le si devono tre mesi di prestito!

Si assicura qui che, per l'ultimo pacchetto, il governo inglese fece domandare a quello del Portogallo quali sarebbero le forze di terra e di mare di cui potrebbe disporre, dato il caso. Domandasi se questa informazione non racchiude qualche disegno ostile verso la Francia.

In questi ultimi giorni la regina volle ingannare il suo popolo promettendo una riduzione di un milione di fr. sulla sua lista civile: ma a cominciare dal 1 luglio, e per un anno solamente. Ciò equivale a riservarsi la facoltà di una ritrazione, se la rivoluzione non si fa. Ma invano: se fosse stata sincera l'intenzione di sollevare il popolo che si trova in orribile miseria, la riduzione avrebbe dovuto datare dal 1 maggio e non dal 1 luglio.

## NOTIZIE DELLA SERA

LIVORNO. — 11 Maggio. Ci scrivono:

In questo momento, ore 9 antimeridiane, sbarcano 450 Civici Napoletani arrivati con Vapore di Guerra pure Napoletano, tutti molto bene equipaggiati, uniformati e armati, il tutto con gran decoro e molto meglio dei primi — essi dicono che hanno lasciato dietro altro Vapore con un Battaglione di Linea.

SACCA — 9 maggio. Ci scrive un graduato:

Questa mattina abbiamo lasciato Montanara dritti lungo il Mincio verso Goito. Ci vogliono togliere il Giovannetti e paralizzare così i nostri sforzi. Il Generale ci tradisce tutti.... Una Deputazione è partita per il Quartier Generale: ma cosa risolveranno? I volontari avevano prese le armi per seguire il Giovannetti. Ci hanno divisi: immaginati il male che regna oggi nelle nostre file. Io chiedo il congedo per andare a Milano e ciò dietro consiglio d'amici. Voglio servir la mia patria con tutte le forze, ma non voglio esser vittima dell'inettezza di un generale.

— Sono stati commessi in Firenze per conto del Governo Romano N° 2000 Sacchi, e 1000 Giberne per le Truppe del Generale Durando.

— Quest'oggi è arrivato proveniente dal Campo di Carlo Alberto Mons. Corboli-Russi, il quale ripartirà domattina per Roma.

# FOGLIO AGGIUNTO all'ALBA n. 220

FIRENZE 12 MAGGIO 1848.

NOTIZIE DELLA GUERRA

GOVERNO PROVVISORIO DELLA LOMBARDIA

MINISTERO DELLA GUERRA

Bullettino del Giorno

Milano, il 9 maggio 1848.

Dalla Venezia si hanno notizie consolanti. Le divisioni Durando e Ferrari e i Volontarij, ora comandati dal Generale Guidotti, già disposti a difesa della linea della Piave muovono a ricacciare l'inimico. La mattina del giorno 7 Durando marciò da Montebelluna su Feltre incontro al corpo Austriaco che sorprese Belluno. Ieri vi fu qualche scambio di fucilate e qualche cannonata lungo la Piave, senza però che s'impegnasse alcun serio attacco. L'entusiasmo guerresco rinasce a Venezia. Le prediche del Padre Gavazzi spiranti il più caldo amor di Patria scossero tutti gli animi. Abbondanti ed universali furono le offerte per le spese della Guerra, e buon numero di Volontarij si è arrolato nei Corpi del General Ferrarini. Il Generale Antonini è arrivato a Mestre colla sua Colonna in compagnia dei prodi Milanesi delle barricate, l'una e gli altri destinati a guardar il forte Marghera sulla Laguna, punto strategico importantissimo fin qui mal guardato. Egli, dopo i concerti presi con Ferrari, aveva divisato di correre sopra Feltre; ma per la mossa di Durando e per gl'inviti del Governo Provvisorio della Repubblica Veneta si decise di fermarsi a guardare Marghera, dove la sua legione aumenterà di Volontarij e si ordinerà per entrare in campagna.

Per incarico del Segretario generale del Ministero della Guerra,  
C. REALE.

GOVERNO PROVVISORIO

DELLA REPUBBLICA VENETA

Bullettino Ufficiale.

Venezia, 9 maggio 1848.

In Fastro, villaggio vicino ad Arsic nel distretto di Feltre, i crociati di Bassano il giorno 8 corrente respinsero un corpo di Croati, facendo molti prigionieri.

Il generale Durando avendo staccato due colonne de' suoi, questi incontrarono il giorno stesso (8 corr.) a Cornuda l'inimico, e l'obbligarono a indietreggiare dopo avergli recato grave danno e perdita.

Un'altra colonna ch'ei diresse a Primolano, taglierà la via da quella parte agli Austriaci.

Tutta la popolazione del Canale di Brenta, già in armi, si mostra ardentissima per la santa causa, e vogliosa di battere la truppa nemica.

Contenuto per ora l'Austriaco nelle sue marcie, terminerà ben presto per essere intieramente disfatto.

Notizie del mattino.

Venezia, 10 maggio 1848.

Il generale Ferrari ebbe ieri uno scontro cogli Austriaci a Cornuda. Combattè valorosamente undici ore colla sua brava truppa; ma, per non aver ricevuto in tempo il rinforzo che aspettava, si ritirò senza perdite sopra Treviso.

Treviso trovasi adesso presidato dal grosso corpo del generale Ferrari, che ivi resterà concentrato finchè si saprà quali mosse abbia fatto il generale Durando.

Per incarico del Governo provvisorio.

Il Segret. Gener. ZENNARI.

VENEZIA — 9 maggio (Lib. Ital.)

Un nuovo tentativo di aggressione a Chioggia, con razzi che non produssero alcun danno, fu mandato a vuoto dai valorosi difensori di quel porto: colle nostre artiglierie il nemico venne respinto e costretto alla fuga.

Dalle torri e dalle alte fabbriche della nostra città si scorgono nell'Adriatico varj legni austriaci, fra quali il Vulcano, una fregata e parecchi vapori del Lloyd Austriaco.

I volontarij italiani capitanati dal prode Ferrari, senza altra arme che i loro fucili, sconfissero numeroso corpo di truppe austriache armate di razzi, di bombe e di altri formidabili attrezzi di guerra. Dicesi che la perdita dei nemici fra morti, feriti e prigionieri ascenda a forte numero.

ANCONA. — 9 maggio (Felsineo):

Il giorno 8 è giunto un vapore regio napoletano con a bordo i Generali Pepe e Statella, e molto stato maggiore.

Oggi 9, alle 8 del mattino, una staffetta giunta da Roma

ha portato cinque dispacci pel Delegato, pel Comandante del Forte, pel Colonnello della Civica, pel Colonnello Lorini e pel Generale Napolitano. Si parla possano essi contenere l'ordine di consegnare il forte e la piazza alle truppe napolitane. Questa notizia suscitò forte malumore in paese, giacchè dalla popolazione si desidererebbe conoscere il motivo.

Ore 12 dello stesso giorno. Giunge altra staffetta al Delegato proveniente da Roma; e nella giornata dal Delegato si terrà un congresso colle autorità Civiche Militari. Corre voce che il re di Napoli possa qui venire con altri 20,000 uomini: nel dopo pranzo si attende la Cavalleria Napolitana.

Ore 3 pom. Giunge un trabaccolo proveniente da Trieste, e partito il 7, che dà notizia che a Vienna sia caduto il Ministero e che l'Ungheria e la Boemia siensi emancipate dall'Austria.

Ore 5 Nulla si è traspirato del Congresso tenuto in Delegazione. Circolano molte voci, fra cui quella di formare un cordone lungo la Costa di Napoletani e Civici, onde impedire qualche sbarco di Tedeschi, che si crede vogliano esser tentare.

Qui il Commercio pare molto ravvivato, mediante le truppe ed i negozianti venuti dagli Abruzzi e dalla Puglia per incettar mercanzie, ed il numerario circola abbondantemente.

BOLOGNA — 11 maggio (Felsineo).

Questa mattina il Ministro Galletti è partito per la Capitale.

TORINO 8 — maggio

APERTURA.

DELLA PRIMA SESSIONE DEL PARLAMENTO NAZIONALE.

Alle ore 12 1/2 il Principe Eugenio, Luogotenente Generale del Re in assenza di S. M., mosse in treno di gala dal R. palazzo verso il palazzo Madama, ove è la sala destinata alle adunanze del Senato. I ministri accompagnavano l'A. S. S.

Al primo avviarsi dal real palazzo, il cannone incominciava le sue salve dallo spalto della cittadella, e il vessillo nazionale veniva issato sul palazzo del Senato.

Allo scendere dalla carrozza il Principe era ricevuto da una deputazione di sei Senatori e di sei Deputati, i quali ebbero poi l'onore di accompagnarlo sin davanti al seggio preparato nella sala.

Qui il ministro dell'interno presentava al Luogotenente Generale la formola del giuramento di fedeltà al Re e leale osservanza dello statuto, che l'A. S. doveva prestare. Il Principe prestò il giuramento secondo la formola tenendo alta la destra. Quindi dopo letta la formola del giuramento, pei Senatori dal Ministro Segretario di Stato di Grazia e Giustizia, e pei Deputati dal Ministro Segretario di Stato dell'Interno, giurarono successivamente i Senatori e i Deputati, di mano in mano che, e questi e quelli venivano dai due Ministri rispettivamente chiamati. Essi erano in piedi ai loro stalli, e udito il proprio nome, ciascun pronunziava la parola giuro.

Terminato il giuramento, S. A. S. si assideva, e invitati erano poco stante a sedere i Senatori e i Deputati.

Il Principe lesse quindi, coperto il capo, il seguente discorso della corona:

DISCORSO DELLA CORONA

SIGNORI SENATORI, SIGNORI DEPUTATI!

Vengo in nome del Re ad aprire la prima sessione del Parlamento Nazionale.

La Provvidenza ci chiama ad inaugurare nella Nostra Patria il regime rappresentativo in una delle epoche più memorande per l'Italia e per l'Europa.

Circondati da un fosco orizzonte, noi uniti da mutuo amore, da mutua confidenza tra Popolo e Principe, avemmo in pace dalla saviezza del Re le riforme e le istituzioni, che assicurano al paese la forza e la libertà.

Turbata poi la nostra felicità interna dal duolo di fratelli Italiani, che lo straniero conculcava, la Nazione sorse sdegnata e si strinse al suo Capo per sostenere l'onore e l'Indipendenza d'Italia.

Iddio ha finora benedette le nostre Armi; l'Esercito ammirabile non meno per la disciplina, che pel valore aggiunge nuova gloria alla antica sua fama; la Croce di Savoia in-

stata al Vessillo dell'Unione Italiana sventola sulle rive dell'Adige.

La nostra Armata di mare ha salpato da Genova. Se ella incontrasse nemici, ho ferma e personale fiducia che ella si mostrerà degna del nostro glorioso Re, del nostro glorioso esercito.

Al campo l'ardore dei nostri soldati in mezzo ai disagi della guerra; nell'interno il rapido attivarsi ed il nobile contegno della Milizia Comunale: da ogni parte l'accordo delle opinioni e della volontà dimostrano quanto sia vivo l'amor patrio in tutta la Nazione, quanto essa sia forte e matura pei suoi alti destini.

La Sardegna, rigettato il funesto retaggio dei vecchi privilegi, volle essere unita con più stretti vincoli alla terraferma, e fu accolta dalle altre provincie come diletta sorella.

La Savoia, cagione di momentaneo dolore, fu tosto causa di verace consolazione. I Savoia si mostrarono degni figli della patria, saldo baluardo d'Italia.

La Liguria a queste contrade Subalpine più di fresco unita, a loro con vieppiù tenaci nodi ogni giorno si stringe: nuovo argomento alla salute d'Italia.

All'estero le Potenze, che hanno con noi comuni le forme di governo, e quelle, in cui il popolo stesso regge lo Stato, ci danno prove delle loro simpatie. Si sono riannodate le relazioni diplomatiche col Governo costituzionale di Spagna, un tempo sospese.

In Italia le disgiunte parti tendono ogni giorno ad avvicinarsi, e quindi vi è ferma speranza che un comune accordo leghi i Popoli, che la natura destinò a formare una sola Nazione (Altissimi applausi).

Signori, il governo del Re comprende la gravità della missione a cui è chiamato in tempi cotanto difficili, ma pieni d'avvenire. Come ebbe il coraggio d'assumerla, così avrà quello di proseguirla.

Voi gli presterete il vostro concorso per consolidare e compiere l'opera di rigenerazione, a cui egli si è accinto. L'Europa, che ha gli occhi sopra di noi, ci vedrà vincere difficoltà inseparabili dai primordii d'una vita novella, mercè una potenza sempre invicibile — quella dell'unione.

Il Ministero vi presenterà per l'anno 1849 e vi proporrà ad un tempo i provvedimenti indispensabili per far fronte alle gravi spese necessitate dalle attuali circostanze e dalla riduzione dell'imposte sul sale.

La riforma della patria legislazione, che fu la prima cura del Re nel salire al trono, verrà condotta a termine mercè di un codice di procedura civile e dell'ordinamento d'istituzioni giudiziarie conformate rigorosamente al sistema costituzionale.

Vi sarà presentato un progetto di legge sul consiglio di Stato, che statuisca le attribuzioni consultive di questo corpo. Un altro se ne prepara, che metta le istituzioni municipali e provinciali in armonia coi nostri ordini politici.

L'organizzazione della pubblica istruzione, sulla quale si fondano le più belle speranze della patria, verrà sottoposta al vostro esame. Altri progetti vi saranno pur rassegnati per la revisione delle leggi sui boschi, sulle acque e sulle strade, non che per migliorare altri rami d'amministrazione e coordinare le leggi attuali colla nuova forma del governo, acciò il principio di libertà e di progresso che lo anima si diffonda per ogni dove, a vivificare tutte le parti del corpo sociale, e a beneficio morale ed economico specialmente delle classi più numerose.

Se avviene che la desiderata fusione con altre parti della penisola si compia, si promuoveranno quelle mutazioni nella legge, che valgano a far grandeggiare i destini nostri, a farci aggiungere quel grado di potenza, a cui pel bene d'Italia ci vuole la Provvidenza condurre. (Altissimi applausi).

Signori, il Re commettendomi l'alto incarico di rappresentarlo in mezzo a voi, mi ha ordinato di esprimermi il suo affetto, di assicurarvi della profonda confidenza, che ripone nei vostri lumi, nella vostra devozione alla patria. Voi ben comprendete quanto dolce sarebbe stata al suo cuore la consolazione d'iniziare in persona l'era novella apertaci dal magnanimo suo senno.

Le necessità della guerra gliene impongono il sacro fizio. Conceda Iddio un pronto e vittorioso ritorno a Quello che io tengo in luogo di Padre, ed a cui la nazione è debitrice di tanti benefizi.

(Tutti i Deputati si alzano e prorompono in acclamazioni: Viva il Re Viva l'Italia. Viva lo Statuto!)

# ALTAIR A 990

## Foglio Acciunto

*[The body of the document contains several columns of text that are extremely faint and illegible due to the quality of the scan. The text appears to be organized into a structured format, possibly a table or a list of items, but the specific details cannot be discerned.]*